

METTI NAPOLI NEL SACCO!

Mi hanno abbandonato tutti. Sono rimasto solo, ma non per questo mi arrenderò davanti a tutte le difficoltà che sto incontrando.

L'ultimo supereroe attivo che ha lasciato la città è stato l'Uomo Ragno, dopo che anche l'unico costume rimasto a sua disposizione gli è stato sottratto con maestria durante il periodo di Carnevale. I ladri hanno agito in pieno giorno: armati di lenza e canna da pesca - di quelle adibite alla pesca d'altura - si sono sporti dal terrazzo condominiale e, dopo vari tentativi andati a vuoto, hanno agganciato la tuta stesa ad asciugare insieme allo stendino per i panni. Questo è quello che ha visto e riferito un inquilino del palazzo di fronte, che però si è ben guardato dal chiamare le forze dell'ordine.

Così, anche lui si è chiamato fuori. Abituato a combattere i criminali ma inerme davanti alla genialità napoletana, spesso impiegata malamente, non ce l'ha fatta più. Intanto, le loro divise da lavoro vanno letteralmente a ruba, per poi finire sui banchi del mercato di Posillipo, tra montagne di scarpe nuove, usate, rubate o falsificate. Separate da una linea così sottile, che ormai è praticamente impossibile riuscire a riconoscere il vero dal falso. C'è la riproduzione scadente e quella di qualità, a volte, anche migliore dell'originale.

Gli stivali dei supereroi, pertanto, vengono spesso recuperati dagli stessi proprio qui. Anche se, talvolta, sono costretti a recarsi a Forcella o al mercato di Fuorigrotta, prima di riuscire ad individuare le calzature sottratte loro, spesso con l'inganno di un finto lustrascarpe o di un salone di estetica con annesso pedicure. Per non parlare degli stivali, con tanto di risvolto alla pirata, che sono stati sottratti a Capitan America con la forza. Ma come, direte voi, un supereroe che si fa sopraffare da persone normalissime? Eppure è così, i napoletani, indolenti e svogliati per natura, diventano delle locuste affamate quando sentono l'odore dei soldi o di qualsiasi cosa faccia loro gola.

Ne sanno qualcosa Batman e Robin, anche loro spariti dalla circolazione da un po' di tempo, non so bene se per i continui furti subiti o per gli scherzi e le derisioni nei loro

confronti. Ovunque andavano, erano oggetto di scherno e battute pesanti. Forse perché due uomini che si muovono in coppia fanno pensar male, anche se lo fanno pure le forze dell'ordine, ma a loro viene riservato un trattamento diverso: per paura o perché molti hanno la coscienza sporca, dovuta al fatto di campare spesso alla giornata e con metodi non proprio ortodossi. I Carabinieri vengono salutati con osservanza mentre i poliziotti rispettati ed ossequiati.

Tornando a Batman e Robin, in tutta Napoli vengono chiamati i "*femminielli*". Un marchio che ormai hanno come impresso sul costume, ed anche se non si vede, è molto più incisivo delle lettere "B" ed "R" stampate sui loro petti. Infatti, durante le loro incursioni nei quartieri popolari del centro storico di Napoli, tra vicoli, sedie impagliate sistemate sulla strada e panni gocciolanti stesi ad asciugare, sono spesso bloccati dalle donne affacciate sull'uscio di casa. I ladri e i *mariuoli* riescono così a scappare, mentre i nostri supereroi sono costretti a bere il caffè offerto dalle signore in dolce far niente e ad estrarre i numeri della tombola. Compito assegnato per natura a questa ambigua figura, oltre a quello di doversi far fotografare con in braccio i bambini appena nati. Ovviamente senza pannolini e con tanta pipì a disposizione.

La loro Batmobile è solitamente parcheggiata nella Batcaverna, e purtroppo poco utilizzata. Troppo larga per riuscire a transitare nei vicoli dei quartieri spagnoli dove i motorini e le vespette modificate sembra si trovino proprio a loro agio. Mezzi piccoli e leggeri in grado di scendere anche le scale o passare nei cortili dei condomini, dove i ballatoi invasi da piante e suppellettili di ogni genere e tipo fanno da contorno alle finestre che si aprono sull'interno del palazzo. Mentre le voci che si rincorrono da un piano all'altro, sembrano accompagnare i cestini con le provviste che salgono e scendono in continuazione come moderni ascensori.

Mi viene ancora da ridere, a ripensare a quella volta che Batman e Robin furono costretti a parcheggiare la loro automobile in un'autorimessa pubblica, in quanto bloccati dalle donne portatrici di caffè e da una tombolata natalizia alla quale non avevano potuto sottrarsi. Inizialmente non si accorsero di nulla, ma quando ripresero l'auto per un nuovo intervento, la batteria stentava a farla partire mentre le gomme sembravano quasi ovalizzate, come se l'auto fosse stata ferma per chissà quanto tempo. Invece, ne era bastato molto meno agli operai del garage per sostituire il tutto, e rivendere dei pneumatici e una batteria di tutto rispetto sul mercato nero degli autoricambi.

Anche loro sempre in affanno, in un territorio che non gli permetteva affatto di esprimersi e sempre assillati da quella

loro presunta omosessualità che ormai non li faceva più respirare. Adesso si trovano a San Francisco e, chissà perché, hanno scelto la cittadina gay per antonomasia per continuare a svolgere il loro lavoro. Buona fortuna ragazzi, e mi raccomando, i confetti.

Invece Wolverine, un tempo amato e rispettato da tutti per i suoi artigli rivestiti di adamantio, si è trovato a combattere con ricostruzioni di unghie lunghe svariati centimetri, *french* e disegni così impeccabili, da sembrare dei veri e propri capolavori. E' vero, non hanno la resistenza delle sue protesi, ma la moda è moda, e la novità rende in un attimo obsoleta anche la migliore delle strutture. Vuoi mettere delle unghie pittate a mano rispetto a degli artigli grigi e senza alcuna personalità? Così, a forza di vedere unghie e ricostruzioni sempre più belle e articolate, è caduto in depressione ed è tuttora ricoverato al Cardarelli. Se volete andare a fargli una visita, potete trovarlo al Dipartimento di Scienze Neurologiche e Riabilitative, Padiglione 14, terzo piano, stanza 31, letto 117. Appena entrate nella camera, è l'ultimo a destra, proprio vicino alla finestra. Mi raccomando, se siete donne, andateci senza mettere alcun tipo di smalto, diventa subito irascibile.

E' vero, lo smalto poteva incontrarlo ovunque, ma Napoli è famosa per i suoi eccessi, per il non sapersi regolare o per l'ingegno dimostrato in qualsiasi attività intrapresa, mirata al massimo profitto impegnando il minimo di energie. Nelle bancarelle cittadine, profumi e belletti costano veramente due soldi, vuoi perché rubati o perché fatti in casa e, sicuramente, questo elemento ha contribuito alla *debacle* del povero Wolverine.

Ve lo ricordate Mandrake? Il mago illusionista ed ipnotizzatore, sempre elegantissimo con il suo impeccabile frac completo di mantellina ed il cilindro nero lucido a completare il personaggio. Potete trovarlo a Poggioreale, non il carcere, ma chissà che non ci finisca presto! Intendevo il mercatino, dove pratica con abilità e destrezza il gioco delle tre carte oppure si cimenta davanti agli ignari turisti con specchietti e campanelle. Del suo antico e fascinoso look gli è rimasto solo il cilindro di lapien nero, ora indossa una camicia hawaiana tendente all'azzurro ed inguardabili pantaloni verdi a pinocchietto. I baffetti ci sono ancora, mentre un accenno di barba di un paio di giorni gli dà un'aria mariuola e trascurata.

Si credeva bravo, il migliore sulla piazza, e invece si è andato a scontrare con i bari napoletani, da sempre presenti nei mercati locali e non solo. Diciamo che il gioco delle tre carte è la loro specialità, un po' come la pizza napoletana e le sfogliatelle: sono imbattibili!

A causa della sua presunzione di riuscire a controllare le mani leste del banco, deve all'organizzazione quasi duecentomila euro e, pertanto, è costretto dagli uomini del Clan Pizzuto a scontrarli lavorando per loro. Se non si fosse sottomesso ai loro voleri, gli hanno promesso che scambieranno il suo cilindro con il fez di Lothar, suo fido assistente, e la testa sarà compresa nel cambio. Di conseguenza, il mago è costretto a stare ore ed ore in piedi davanti al banchetto, mentre Lothar, fez leopardato sempre in testa, vende sigarette di contrabbando sempre in zona.

Altri rinunciatari alla piazza di Napoli sono i Fantastici Quattro, il primo gruppo di Supereroi. Una band dell'anticrimine che si è presentata nella città partenopea con tanto di fanfara, e decisa a suonarle a chiunque avesse commesso la più piccola illegalità. Anche loro, nonostante le buone intenzioni, si sono però scontrati con la fervida fantasia partenopea. Inizialmente, andava tutto per il meglio: Mr. Fantastic si allungava per tutta la città, assicurando alla giustizia mariuoli e scippatori, Susan, la "donna invisibile" controllava tutti i traffici illeciti, mentre la Cosa e la Torcia Umana erano il braccio forte del quartetto. Ma anche con loro i napoletani hanno impiegato ben poco a trovare le contromosse per contrastarli.

Il primo caduto sul campo è stato la Cosa, grande e grosso ma di animo buono e sensibile. I malviventi hanno pensato di scomodare addirittura il grande Domenico Modugno, per colpire al cuore il nostro supereroe. Infatti, non appena la Cosa si metteva alla caccia dei delinquenti o ne catturava qualcuno, per la città cominciavano a suonare le note di "Tu Sì 'na Cosa Grande", accompagnate dalla sublime voce di Mister Volare:

Tu si' 'na cosa grande pe' mme
 'na cosa ca me fa nammura'
 'na cosa ca si tu guard"a mme
 je me ne moro accussi'
 guardanno a tte
 vurria sape' 'na cosa da te
 pecche' quanno i' te guardo accussi'
 si pure tu te siente 'e muri'
 nun m"o ddice
 e nun m"o faje capi', ma pecche'.
 e dillo 'na vota sola
 si pure tu staje tremmanno
 dillo ca me vuoi bene
 comm'io, comm'io,
 comm'io voglio bene a tte.....

La Cosa immediatamente si bloccava, cominciava a piangere e mollava tutto quello che stava facendo in quel momento. Un gigante emotivo che non resisteva al richiamo dei sentimenti.

Anche con Susan non ci volle poi molto: le riunioni di malaffare e le fughe dopo un furto o una rapina, passavano ormai per le fogne dove, tra topi, acque putride e melmose, anche il suo essere invisibile diventava un'impresa. Mr. Fantastic si attorcigliò da solo inseguendo dei velocissimi scugnizzi nei buchi e nei pertugi più impensabili, comprese le grotte sotto la città ricolme di immondizia, e la Torcia fu imbrigliato con un sistema di specchi degno del miglior Archimede. Non poteva più volare per la città che gli specchi, riflettendo la sua immagine di fuoco, incendiavano a loro volta quello che capitava sotto il loro riflesso infuocato. Costringendo così la Torcia ad evitare qualsiasi tipo di evoluzione sul cielo di Napoli.

Quindi adesso tocca a me! Non sono affatto un supereroe e né ritengo di esserlo ma vi assicuro che ce la metterò tutta per il bene di Napoli, la mia città. Non voglio un costume da supereroe come i miei predecessori e lavorerò nell'ombra per cercare di portare a termine il mio compito nel migliore dei modi.

Pertanto, niente paillettes e luccichini che attirerebbero solamente i mariuoli desiderosi di spogliarmi dei miei beni. Ne sa qualcosa quel povero turista sudamericano che, sbarcato al porto di Napoli durante una crociera, si è presentato al cospetto della città partenopea con tanto di Rolex al polso. Qui non bisogna apparire, non si deve affatto far vedere quello che si possiede, per non rischiare di venir sopraffatti da chi ha più bisogno di noi.

Indossati così degli stivali di gomma nera, di quelli reperibili in qualsiasi mercatino per pochi euro e una tuta da meccanico già sporca ed usata, mi appresto a sostituire chi non è stato capace di combattere l'ingegno e l'insolenza dei miei concittadini. L'ultimo tocco alla mia divisa, lo da un enorme bustone dell'immondizia, al quale ho provveduto a fare dei buchi dai quali far uscire gambe e braccia, mentre delle piccole buste, sempre di colore grigio, completano il mio costume. Quelle infilate sulle braccia assomigliano tanto alle mezzemaniche che gli impiegati usavano una volta sul luogo di lavoro per non consumare i polsi e i gomiti di giacche e camicie. Invece, quelle che ricoprono le gambe, mi ricordano gli stivaloni indossati dai pescatori quando si avventurano nell'acqua di un fiume per poter pescare meglio. A pensarci

bene, potevo comprarmene direttamente un paio. Magari più avanti, perfezionerò anche il mio vestito da battaglia.

Adesso, sono realmente operativo, mi manca solo un nome d'arte, e penso che "Munnezza" sia quello più appropriato. Appiattato tra i cumuli di rifiuti, cartoni e sacchetti di ogni genere e foggia, mi appresto così a studiare e a monitorare tutti i comportamenti di chi non rispetta la legge, l'ambiente ed il prossimo. Non posso arrestare nessuno, né comminare multe o emettere sanzioni ma ho i miei metodi e conosco bene la città. Sarà dura, anzi durissima, però sono sicuro dei miei mezzi e delle mie capacità.

Il mio primo giorno di lavoro arrivano anche i primi problemi. I miasmi emessi dai rifiuti sono così forti che resisto a malapena un paio d'ore, prima di abbandonare la mia postazione. Per poter lavorare, mi serve urgentemente una maschera antigas a carboni attivi, inoltre, nemmeno i guanti da me indossati sono adatti. Troppo fini e leggeri per stare a contatto con vetri e cocci di bottiglia. Mi reco perciò al solito mercatino dove compro tutto il necessario per perfezionare il mio abbigliamento.

La prima sorpresa la trovo però dopo aver indossato la maschera a filtri attivi che però non si attiva affatto. La apro e al posto del filtro trovo una cialda per il caffè espresso, di quelle che si utilizzano adesso in casa. Forse a Napoli non hanno preso piede e così hanno pensato bene di utilizzarle in tutt'altro modo. A noi il caffè piace farlo ancora con la "napoletana", per poi goderci la *tazzurella* bella calda e fumante. Per non parlare di quando ti invitano a bere una tazzina della magica miscela, più un obbligo che un piacere. Ovunque andiate, passiate o vi fermate, sarete obbligati a bere il caffè. Ne sa qualcosa il povero Superman, costretto anche lui ad abbandonare il suo lavoro a causa dei troppi caffè consumati durante la giornata. Nervosismo, tachicardia ed allucinazioni uditive lo hanno portato alla resa e al trasferimento al Nord. Non riusciva più ad utilizzare il suo super-udito, in quanto falsato dalla caffeina mentre anche la vista era ormai annebbiata e inefficiente. La sua doppia identità lo portava a dover bere caffè offerti anche dalla medesima persona, la quale non lo lasciava andare finché la tazzina non era vuota.

Pertanto, sono costretto a recarmi presso un ferramenta dove acquisto dei filtri omologati e sicuramente funzionanti. Costano molto di più ma eviterò così nuove sorprese alla "napoletana". Pensate che nonostante ormai la conoscano tutti, qui ancora viene attuata la truffa del mattone o del pacco di sale grosso. Un abile venditore vi propone un acquisto particolarmente vantaggioso ma, al momento della consegna,

riesce immancabilmente a sostituire la confezione con all'interno la merce con un'altra tarocca.

Guanti da lavoro rinforzati e maschera antigas finalmente attiva, uniti a ginocchiere e gomitiere da skate-board vanno così a completare la mia divisa. Adesso devo solo pensare a diventare operativo.

“Signora, non si butta l'immondizia senza prima aver separato la plastica dalla carta e l'umido dal resto.”

E' la voce che la signora Maria sente quasi dall'oltretomba, mentre si accinge a gettare il sacchetto di rifiuti nel mucchio posto accanto ai contenitori colorati. Quello dei rifiuti normali è strapieno mentre quelli relativi alla plastica e alla carta, svuotati da poco, sembra non interessino quasi a nessuno. Dei bidoni riservati solo a chi ha tempo da perdere e voglia di mettersi a lavare i contenitori usati prima di gettarli. Quasi nessuno!

La signora non si scompone affatto, nemmeno quando appaio dal cumolo di rifiuti come un dio Nettuno che emerge dalle acque. Stona solo una buccia di banana sulla mia testa ma potreste tranquillamente trovarla anche in mare aperto.

“Ma non la fa nessuno!” Mi risponde la signora quasi piccata per la mia intrusione.

“Lo so, ma se non diamo il buon esempio e non cominciamo noi, la situazione peggiorerà sempre di più”. Insisto io.

Dopo un attimo di esitazione, ecco che la signora Maria raccoglie addirittura il sacchetto appena gettato e riprende la via di casa, per poi girarsi verso di me:

“Voglio provare, tu intanto convincine altri e chissà che con il passaparola non succeda qualcosa di buono. Posso offrirti un caffè?”.

Rifiuto il caffè con cortesia – oggi sono già arrivato ad otto - e mi rimetto all'opera. Per l'occasione cambio cumulo di rifiuti e mi posiziono in una via più commerciale: con bar, negozi e un discreto via vai di persone. Mi colpiscono due ragazzetti che, lasciato uno scooter dietro l'angolo del palazzo, si avvicinano alle vetrine degli esercizi commerciali con un fare sospetto. Infatti, non appena guardano i preziosi esposti in una gioielleria, intuisco subito le loro intenzioni. Li lascio entrare e in un attimo inserisco un bel lucchetto al disco-freno del loro motorino.

Escono di corsa e tutti trafelati, una busta di plastica nera tra le mani, ma dentro non c'è la solita mondezza, diventata ormai quasi gonfalone della nostra città. E chissà che, prima o poi, il solito napoletano burlone non aggiunga la spazzatura alla bandiera del Comune o di qualche altro Palazzo

istituzionale oppure costringa il povero ciuccio, simbolo della nostra amata squadra di calcio, a sobbarcarsi sul dorso enormi sacchi neri della spazzatura.

Dopo aver acceso il mezzo, tolgono il cavalletto e... finiscono entrambi per terra. Uno rimane incastrato sotto allo scooter, con una gamba dolorante e impossibilitato a muoversi mentre l'altro, quello con la busta in mano, si rialza e comincia a correre. Per sua sfortuna, uno stivale di gomma numero quarantacinque, si piazza tra le sue gambe facendogli fare un volo di svariati metri. I gioielli finiscono sul selciato e lui con la faccia sull'asfalto ruvido e caldo a causa del bel sole partenopeo. Prendo le fascette da elettricista in dotazione al mio armamentario e blocco uno dei due insieme al motorino. L'altro, con le mani dietro la schiena, lo assicuro ad un palo della segnaletica. Infine, riconsegno la refurtiva al gioielliere, oltre a chiamare la Polizia affinché qualcuno se li venga a prendere per portarli al Commissariato di zona.

Infatti, dopo appena cinque minuti, una volante si ferma davanti a loro e li carica in macchina, mentre il gioielliere sale su un'altra auto della Polizia giunta subito dopo.

Dopo il convincimento della Signora Maria e la sventata rapina ai danni dell'orefice, posso anche andare a farmi una doccia. Puzzo terribilmente ma sono soddisfatto perché la città di Napoli si sta accorgendo che non tutti l'hanno abbandonata.

Il giorno seguente, riprendo a girare per la città. Voglio capire quello che non va e quello che potrei fare per lei: una bellissima donna con le curve del Vesuvio al posto giusto, la scollatura sul golfo e il Maschio Angioino e Castel dell'Ovo, posti quasi a controllare che nessuno osi importunarla.

Stavolta, mi muovo anche io in motorino, ho nascosto la mia divisa da quasi operatore ecologico e mi appresto a vivere le bellezze della mia città. Ecco, forse in questo hanno sbagliato i miei predecessori, al voler forzatamente apparire, con costumi e macchine costose e inutili, in un territorio difficile e particolare: nel quale la gente si ingegna per campare e, purtroppo, non tiene molto al rispetto delle regole anzi, ne crea di proprie.

Il colpo di clacson dell'automobilista posto dietro di me mi fa infatti capire quanto sarà difficile il mio lavoro. Il semaforo è rosso e lui vuol passare a tutti i costi. Allora mi ci metto di tigna e riesco a trattenerlo dietro al mio piccolo ciclomotore finché non scatta il verde, rimediando così un sonoro vaffa... Inoltre, sono uno dei pochi ad indossare un casco omologato. C'è chi lo porta a "scodella" - quanto vorrei riempirglielo di latte per poi farglielo bere a colazione - chi

stile elmetto tedesco – non siamo mica in guerra! - e chi non lo indossa affatto – diciamo la maggioranza -.

Mi sento quasi un marziano, obbligato all'uso del casco protettivo a causa dell'atmosfera sconosciuta, in mezzo a tanti irresponsabili incuranti del rischio che corrono, e anche se sono uno dei pochi rispettosi delle regole, non mi va proprio giù che si parli di Napoli solo per l'immondizia o per gli stratagemmi atti a frodare ed evitare le leggi. Ci sarà tempo e modo per sistemare anche questo.

Comincio così a fotografare con il telefonino tutto quello che secondo me non va: i venditori abusivi, il gioco d'azzardo e i piccoli truffatori che girano per la città mischiati agli zingari che rovistano nei cassonetti alla ricerca di qualcosa di buono ed utile, almeno secondo loro. Ma ormai li troviamo in qualsiasi città. Mentre scatto, rimangono impresse tra le varie brutture anche le bellezze della città, quasi a fare da contrappeso a quegli esempi di inciviltà e malaffare. Come se la città si voglia riappropriare della sua storia, dei suoi monumenti e dei suoi luoghi più belli. Sono sicuro che ci riuscirà anzi, ci riusciremo...

Adesso scusatemi, ma devo tornare al lavoro. Sono il nuovo Sindaco di Napoli!